



## **BELLA DI GIORNO**

Un racconto di Andrea Di Bella

*‘T’a fimmari a stazioni! Comu scinni du trenu settiti ‘nta ‘na panchina e nun ti moviri! ‘Ammi ti pari che Napoli esti ‘na città ‘a unni poi ‘nnari unni ti pari, nunn’è città pi fia! ‘*

La voce di mio padre mi rimbomba ancora in testa! Secondo lui dovrei aspettare 4 ore qui alla stazione di Napoli senza far niente! Sono anche senza bagaglio, ma cosa mi dovrebbe accadere ...

Quell'estate mi ero appena diplomato e stavo raggiungendo la mia famiglia a Messina. Figlio di un emigrato siciliano al Nord, il viaggio è stata una costante della mia vita e quella era la prima volta che mi spostavo da solo. Oggi posso comprendere il perché mio padre cercasse di convincermi a restare fermo in attesa che partisse l'altro treno, in fondo non aveva tutti i torti, conoscendo il me di allora, sono sicuro che abbia pensato che sarebbe dovuto correre a recuperarmi chissà dove. Beh, per fortuna quella volta non gli ho dato retta.

... lo qui non ci rimango! ... Però, in effetti, non conosco niente di questa città e onestamente mi mette soggezione l'idea di chiedere in giro informazioni su cosa possa visitare, vorrei evitare di incontrare la persona sbagliata,

**1** Trad. "Devi fermarti in Stazione, appena scendi dal treno ti siedi in una panchina e non ti muovere da lì! Non pensare che Napoli sia una città in cui tu possa andare dove ti pare, non è città per te!"

sono pur sempre solo e in una stazione di una città a me completamente sconosciuta. Mi viene in mente che un gioco simpatico che posso fare è quello di seguire le persone, dove si sposta la maggior parte della gente vado anche io, così la mia meta sarà decisa dal caso. Comincio a guardarmi intorno e mi rendo conto di essere ancora fermo al binario, perciò mi avvio con passo lento e prudente, osservando gli individui attorno a me come farebbe un ladro, alla ricerca di qualcuno che riesca ad accendere la mia curiosità. Un paio di ragazzi, da dietro, nel superarmi mi urtano la spalla, corrono in un modo così concitato che ho l'impressione che siano inseguiti da chissà chi, una donna mi passa accanto incitando il suo figlioletto che tiene per mano ad accelerare il passo, il signore davanti a me si schiarisce dal catarro tirando su con naso e gola in modo fragoroso, tanto che il rumore che emette sembra il ruggito di una bestia, una ragazza in fondo al binario trascina la sua enorme valigia con tutte e due le mani camminando al contrario come un gambero. No, non l'aiuterò. Mi fermo nell'atrio scrutando tutti i passanti, in attesa di sentire dentro di me l'inconscia chiamata ... Bam! È lui, eccolo là! È un uomo alto e distinto. I suoi occhi sono fissi su un giornale che gli copre il volto. Con sicurezza e decisione, come se conoscesse già il tragitto e apparentemente incurante dell'ambiente che lo circonda, si dirige verso la metropolitana Garibaldi. Io scatto nella sua direzione e vedo la sua nuca scomparirmi all'orizzonte abbassandosi inesorabile. Arrivo alla scala mobile, ci salgo sopra e, lenta, comincia la mia discesa mentre lui riappare alla mia vista ed io, affacciandomi dal corrimano e guardando l'abisso, scorgo decine di teste sotto di me, ammassate insieme, che si muovono nella stessa direzione e penso che quello è il fiume di anime che mi tragherà verso la mia ignota destinazione. Sul convoglio resto fisso sulla mia "preda" che continua a leggere imperturbabile e scende quasi subito. La fermata dice Toledo, scendo anche io.

*"Ond'io per lo tuo me' penso e discerno  
che tu mi segui, e io sarò tua guida,  
e trarrotti di qui per loco eterno" <sup>2</sup>*

Napoli! È tutto strepitoso e di una bellezza sconvolgente, la città è elettrizzante e a me già sembra di vivere un'avventura! Passeggiando, mi fermo sotto uno striscione dai colori sbiaditi, probabilmente è dedicato alla squadra del Napoli, c'è scritto *"Nuje nun perdimmo 'a speranza"<sup>3</sup>*, è appeso all'imbocco di una piccola via che si apre lateralmente e di cui non riesco a distinguere la fine, tanto è lunga, ma nonostante l'aspetto tetro, io ne subisco una misteriosa attrazione. Entro e mi allontano di diversi passi da Via Toledo che lascio alle mie spalle. Continuo a camminare con il naso all'insù, affascinato dalla regale decadenza delle costruzioni vecchie, nere ed altissime ai lati della stradina. Ho la strana impressione che le case si allunghino verso l'alto e che i fili con i panni stesi, attaccati tra una facciata e l'altra, siano dei tiranti capaci di unire tra loro le cime dei palazzi, come a voler coprire il cielo e limitare l'ingresso della luce del Sole, per inghiottire nell'ombra coloro che, come me, osino addentrarsi senza un invito. All'improvviso, vengo risucchiato in un'altra dimensione e mi esplose attorno un quartiere in tumulto. Gruppi di bambini su motorini palesemente truccati mi sfrecciano accanto correndo avanti e indietro forsennatamente e per effetto dello spostamento d'aria, percepisco le loro parole come macabri e continui sussurri, le frasi delle signore che parlano tra loro alle finestre rimbalzano a zig zag ed arrivano fino a me girandomi intorno, il battito del martello di un ciabattino sulla suola di una scarpa risuona nel mio petto e mi rimbomba in testa come il metronomo in una seduta di ipnosi. In una sorta di trance

---

2 La Divina Commedia - Inferno, Canto I, 112-114.

3 Trad. "Noi non perdiamo la speranza"

psichedelico-uditiva, i miei occhi agganciano la luce di un lumino all'interno di un'edicola sacra, ci passo sotto svoltando a destra, poi a sinistra, poi di nuovo a destra ... ops ... vicolo cieco, mi giro per tornare indietro e ... «*Damme tutt'e sorde ca tieni!*<sup>4</sup>», la punta di un coltellino sfiora la mia pancia, lo impugna un bambino cicciettello, rossiccio e con una costellazione di lentiggini su ogni guancia, la mano ferma stretta sul manico sembra una polpetta cruda e il suo sguardo circondato da ciccia, insieme al sudore che gli bagna la fronte, mi fa pensare piuttosto ad una sensazione di fame, che di minaccia. «*Damme tutt'e sorde ca tieni, ca sennò finisce male!*<sup>5</sup>», mi urla in faccia, appoggiando la punta del coltello sul mio addome e provocandomi una leggera puntura. Lentamente muovo la mia mano verso la tasca dei pantaloni, ma all'improvviso l'aria viene squarciata da una risata roca e stentorea e subito dopo una voce profonda e gutturale dice, «*Ma che vuò fa' picceri' cu chello piscetiello? Muovete, vattènne!*<sup>6</sup>» A parlare è una donna cui io riesco a malapena a scorgerne la silhouette in contro luce, è su un balconcino di un primo piano e porta in mano una pila di piatti. «*Si-gnò, che io mica mi vengo a fare 'e fatti vuoste? Faciteme lavurà!*» le urla il bambino. «*Ma vattene, và, ca' sennò calo abbascio e te faccio addeventa' nu purpetiello affugat!*<sup>7</sup>» gli dice la donna, lanciandogli addosso un piatto alla volta e il ragazzino per cercare di evitarli perde l'equilibrio cadendo a terra strillando «*Ma vaffammocc!*<sup>8</sup>» e scappa via. Poi la donna, lanciando un piatto anche contro di me che schivo per un pelo, mi dice «*E Tu, non ti vergogni a farti arrubbare da un bambino? Sì propr' nu 23!*<sup>9</sup>». Ho allargato le braccia senza proferire parola, come a dirle 'E che devo fa?'. Lei si impietosisce e continua, «*E' chiaro che tu da solo per i Quartieri Spagnoli non ti sai proprio muovere. Aspettami là, mo scendo*». Si gira per rientrare in casa, ma poi ripensa, «*E non parlare con nessuno!*» Queste sono le prime parole che mi rivolge Raffaella.

Scende in strada e finalmente la vedo bene. Raffaella è una bella donna, alta, bionda ossigenata e ben vestita, indossa una camicetta bianca ed una longuette blue con delle ballerine che camuffano la dimensione sproporzionata dei suoi piedi, il viso è ovale, oblungo, simile a un volto di Modigliani, ma abbronzato e sul naso porta degli occhiali da sole con lenti grandi, le sue mani sono curate e l'indice ed il medio, con le unghie smaltate di rosso, stringono una sigaretta fumante. Sembrerà strano, ma non riesco ad accorgermi da dove prenda le sigarette, né quando, né come riesca ad accenderle, ma comunque riesce sempre ad averne una tra le dita che fuma in continuazione. Ad ogni modo, si è offerta di tenermi compagnia fino alla partenza il mio treno, «*... che è alle 13 dalla Stazione Centrale*», le dico io. «*E allora io ti mando alla Stazione alle 13.30, se ci vai alle 13 sei in anticipo. Mo<sup>10</sup> ti faccio vedere nu poco di robba, ti mostro l'Inferno e pure il Purgatorio!*» mi risponde lei, aspirando una lunga boccata dalla sigaretta e sputandomi il fumo dritto in faccia. Ciò che più mi incuriosisce di Raffaella è il dettaglio della sua voce, il suono cavernoso che produce contrasta con la sua immagine e con il suo generale portamento che, a dispetto di quanto si possa immaginare soltanto ascoltandola parlare, in realtà è elegante ed armonioso. Tutte le mie curiosità circa l'ugola della mia nuova amica trovano risposta grazie ad una sua fulminea, quanto perentoria affermazione, «*Sono un uomo!*» e nel pronunciarla mi guarda di sottocchi arricciando gli angoli della bocca, formando un ghigno tra il

4 Trad. "Dammi tutti i soldi che hai!"

5 Trad. Dammi tutti i soldi che hai, altrimenti finisce male!"

6 Trad. "Ma cosa vuoi fare, piccolino, con quel 'pesciolino'? Muoviti, vattene!" -

7 Trad. "Ma vattene, altrimenti scendo giù e ti faccio diventare un 'purpetiello affugat'" (il Purpetiello affugat' è un piatto tipico napoletano a base di Moscardini al sugo).

8 Letteralmente, "Vaffanculo!"

9 Nella smorfia napoletana il 23 è il numero che indica lo scemo

10 "Mo" in napoletano su usa per dire "adesso"

malefico ed il furbesco e poi prosegue la frase, «*E mannaggia a me e a quando me l'aggio tagliato!* <sup>11</sup>»

«*Mo ti do un compito*», mi dice Raffaella, e mi ferma con un braccio prima di attraversare un incrocio, «*Non mi ti fare chiamare 23 un'altra volta!*». Estrae dal reggiseno un rotolo di banconote e mi mette in mano 150 euro, devo solo girare l'angolo a sinistra, chiedere di 'O màr, consegnargli il denaro e dirgli che mi manda *Bella di Giorno*, così mi avvio. L'angolo a sinistra è in realtà un vicolo che termina su una scalinata che sale per svariati metri, la via è sbarrata da una macchina parcheggiata con un ragazzo seduto sul cofano, che mi scruta fissandomi negli occhi sin da quando gli compaio all'orizzonte. Mi avvicino chiedendogli dove possa trovare 'O màr, lui senza dirmi nulla avanza verso una porticina che si trova al piano terra del palazzo di fronte, bussa tre volte e poi mi fa posizionare davanti alla porta, poco dopo si apre un piccolo spioncino rettangolare all'altezza della mia testa e capisco perché quell'uomo venga chiamato 'O màr. Quegli occhi azzurri, e la profondità di quello sguardo ... ti fanno pensare subito a quanto sia bello il mare di Napoli. «*Mi manda Bella di Giorno*», gli consegno il denaro e lui chiude lo spioncino. 'Ah, ho già finito.' Penso io. Poi i suoi occhi ricompaiono e con la mano mi porge una busta con dentro due specie di tavolette di cioccolato ... una è un po' più piccola dell'altra. Fiero e soddisfatto di aver portato a termine la missione consegno i pacchetti a Raffaella che mi chiede se io sappia rollare una canna. «*No, non fumo e onestamente non ho ancora mai visto uno spinello dal vero*», poi proseguo il discorso gonfiando il petto e dandomi un tono «*Oh, figurati, so perfettamente di cosa si tratta, ma ... ah ...*», all'improvviso, capisco tutto! ... Arriva, spietata, l'illuminazione ... avevo comprato DROGA! ... il pensiero mi manda nel panico. Mi convinco che attaccate ai balconi dei palazzi ci siano delle telecamere direttamente collegate con la polizia che hanno ripreso tutta la scena. Ora conoscono il mio volto! Penso che in stazione potrebbero identificarmi nel momento in cui salirò sul treno e ... immediata, nella mia testa, riecheggia la voce urlante di mio padre, 'T'hannu 'a ghiudiri 'nte cacciri e hannu 'a ghitari 'a ghiavi! T'avia dittu c'avi 'a ristari 'a stazioni! <sup>12</sup> ... «*Uè, 23! Tu sì nu 23!*» ... ah, Raffaella mi ridesta dai miei pensieri ... sono ancora un uomo libero, meno male! «*Mi scoccio a farmela io, la canna. Andiamo da due miei amici che ce la fanno lloro.*», mi dice e la seguo.

Ci fermiamo davanti ad un grande portone in legno incastonato in un gigantesco portale con due colonne laterali, non mi sarei mai aspettato di trovarmi davanti ad un edificio così bello attraversando quell'ingresso tutto sporco e *sgarrupato*<sup>13</sup>. Il palazzo non ha perso nemmeno un briciolo della sua maestosità nonostante il suo evidente "stato di decomposizione", che comunque ai miei occhi lo rende ancora più affascinante. I muri laterali hanno solo delle finestre, mentre la parte frontale è formata da un'imponente scalinata che sale per almeno 4 piani e i cui ballatoi sono aperti ad arco e si affacciavano sul cortile nel quale siamo entrati. Mi pare ci sia più caos qui dentro, che per le poche vie che ho percorso per arrivare fin qua. Gli schiamazzi e il rumore delle porte che sbattono rimbombano ovunque. Ma a fare più baccano sono delle donne vistosamente truccate sparse per i ballatoi ed affacciate alle finestre, che giocano a tombola con una vecchia signora seduta in cortile che tiene il tabellone e urla i numeri estratti. Salendo le scale ogni tanto incrociamo qualche uomo che scende, qualcuno continua la discesa velocizzando il passo e abbassando lo sguardo timidamente, ad un tratto una donna strilla «*Terno!!*» e Raffaella dal ballatoio le grida «*Fortunata al gioco, sfortunata in amore*» e tutte ridono

11 Trad. "E accidenti a me e a quando me lo sono tagliato"

12 Trad. "Dovrebbero rinchiuderti in carcere e buttare via la chiave! Te l'avevo detto che dovevi rimanere in Stazione!"

13 Demolito, rovinato

sguaiatamente. L'appartamento in cui siamo diretti appartiene a Raffaella ed è considerato "di cortesia", nel senso che è perlopiù una cortesia che lei fa ai suoi amici, dato che lo utilizza praticamente come guardaroba e lo ha ceduto gratuitamente a Manuel e a Fabio che ci vivono stabilmente e che nel momento in cui entriamo, vedo in piedi, nudi, che saltano sul letto insultandosi reciprocamente al femminile. Fabio con un balzo scende giù dal letto e mimando una pistola punta il dito contro Manuel e gli urla «*Mani in alto, buccina!*<sup>14</sup>», Manuel, prontamente, solleva in aria le mani e risponde «*Per favore, no! Teng' sulamente sta banana!*», agitando il bacino e mettendo in mostra il suo membro dondolante. «*Fatemi una canna*» dice Raffaella entrando in un'altra stanza e chiudendosi la porta alle spalle. «*Dentro il mio pacchetto ce ne stanno cinque e già rollate, prenditele!*» le risponde Manuel. Sono entrambi due ragazzi carini e simpatici, più grandi di me di qualche anno, e ammiro il fatto che rimangano nudi con estrema disinvoltura anche davanti me, che in fondo gli sono sconosciuto. Non faccio nemmeno in tempo a finire tra me e me questa considerazione, che Raffaella ricompare completamente cambiata d'abito. Indossa un tailleur scuro con un velo nero merlettato che le copre completamente la testa fino alle spalle, poi prende un grande cappello fucsia a falda larga e se lo sistema di traverso. «*Nun facite casino!*», ha detto e mi fa cenno di uscire insieme a lei. Sul pianerottolo, davanti all'ingresso dell'appartamento di fronte, due uomini parlano con una donna anch'essa vestita di nero che indica verso la porta dalla quale siamo appena usciti «*Per i femminielli dovete bussare là*» dice loro, poi si copre anche lei la testa con un velo nero merlettato e scende per le scale insieme a noi. Nel cortile aleggia un'atmosfera spettrale, le donne che solo pochi minuti fa starnazzavano, sono ora radunate in fila, immobili ed in rigoroso silenzio. Hanno tutte il capo velato fino alle spalle, e a me sembrano una congrega di streghe pronte a scagliare un sortilegio, l'unica con la testa scoperta è l'anziana signora che durante la tombola urlava i numeri, al posto del sacchetto nella mano ha attorcigliato un rosario, e appena ci vede arrivare si volta e si avvia con passo lento e cadenzato verso l'uscita. Tutti noi la seguiamo. Giunti fuori in strada la donna comincia a pregare.

Ave Maria, grátia plena, Dóminus tecum

Benedicta tu in muliéribus ...

Subito dietro di lei due giovani ragazze, ognuna con un cestino appeso al braccio, prende da dentro un pugno di fiori che lancia in aria e che ci ricade in testa al nostro passaggio, mentre il resto del corteo, seguendo la litania, sussurra in coro un nome.

Annalisa ... Annalisa ... Annalisa ...

... et benedictus fructus ventris tui, Iesus.

Annalisa ... Annalisa ... Annalisa ...

Sancta Maria, Mater Dei ...

Affacciate alle finestre le donne si fanno il segno della croce, i ragazzini con i motorini si fermano e spengono i motori, i lavoratori escono fuori dalle loro botteghe e restano a guardare in silenzio, gli uomini vogliosi diretti al palazzo dal quale siamo usciti abbassano lo sguardo e si levano i cappelli.

Ora pro nobis peccatóribus,

Annalisa ... Annalisa ... Annalisa ...

Una nuvola passeggera copre quel fievole raggio di luce che riesce ad arrivare fino a noi, facendoci piombare nell'oscurità.

**14** Parolaccia, in questo contesto utilizzata come insulto simpatico e non offensivo. Letteralmente "Bocchinara"

Nunc et in ora mortis nostrae ...

Annalisa ...

Tutto tace davanti ad un'edicola a forma di tempietto contenente una piccola statua di una Madonna, le due ragazze vi poggiano sotto i cestini con i fiori rimasti e accendono due lumini che lasciano ai piedi della Vergine. L'anziana signora vi appende sopra il rosario. E le donne, all'unisono, guardando in alto dicono in coro Amen. Quelle donne rinnovano questo rito ogni anno. È il loro modo di chiedere perdono alle anime sventurate, come quella di Annalisa, si persuadono che così possano aiutarle a scalare quei palazzi per farle giungere più velocemente in cielo<sup>15</sup>. Raffaella si avvicina all'edicola sacra e lascia sotto il suo cappello fucsia, poi torna da me e sottovoce mi dice «*Voglio una Graffa!*». Dovevo assolutamente assaggiare le *Graffe* di Mario, il miglior “*pasticcere*” di tutta Napoli, il custode, secondo Raffaella, dell'antica ricetta segreta che avrebbe sedotto addirittura la Regina Giovanna, che di Graffe ne era ghiotta, sempre a detta di Raffaella. La *Graffa* è un dolce tipico napoletano simile ad una ciambella, completamente ricoperto di zucchero. Nel la breve tragitto che percorriamo siamo oggetto di sguardi divertiti e perplessi da parte dei passanti, perché Raffaella cammina ancora con il velo nero che le copre interamente la testa e lei si diverte ad attirare l'attenzione su di sé tirando da uno spinello e sputandone fuori il fumo che le esce da sotto il tulle e dai suoi lati, facendola sembrare una caffettiera ambulante. Però, non sopporta chiunque la guardi con pregiudizio, così ogni volta che incrociamo qualche sguardo inquisitorio, solleva il velo, si piazza davanti alla persona che l'ha “sfidata”, e se ne esce con frasi imprevedibili tipo «*Sono Clodette, la monaca delle sigarett'*», poi riabbassa il velo e riprende a camminare in modo pomposo e teatrale. La “pasticceria” di Mario si trova in una specie di piazzetta, quando arriviamo ci sono piccoli gruppetti di persone che interagiscono e chiacchierano tra loro, l'aria è pervasa da un dolce odore di fritto che proviene da un banchetto davanti alla porta di un *Vascio*<sup>16</sup>, che sarebbe la pasticceria, che in realtà, è la vera casa in cui abita Mario, che non è nemmeno un vero pasticcere, ma un tuttofare, insomma, si arrangia come può, sa fare tanti piccoli lavoretti manuali e Raffaella vuole commissionargliene qualcuno per casa sua. «*Aspettami qua fuori, mangiati una Graffa mentre che io parlo con Mario*», lascia dei soldi al ragazzino che cucina dietro il banchetto e poi sparisce in casa. L'ambiente è disteso e rilassato, dal balcone di fronte una signora in sedia a rotelle con un *panaro*<sup>17</sup> attaccato alla ringhiera e calato fino alla strada canta per tutti i presenti, in cambio qualcuno ogni tanto si avvicina e le lascia nel cestino qualche monetina, sta cantando una canzone in spagnolo e nel frattempo il ragazzino dietro al banchetto mi passa la *Graffa*, ma in un lampo, una mano, che non è la mia, afferra il dolce destinato a me ... e a quel punto, lo vedo.

*Quiero tu sombra junto a mi sombra,*

*Tu peso tibio sobre mi almohada*

*Decir en silencio, decir sin palabras,*

*Tu boca dulce mi boca amarga*<sup>18</sup>.

I miei occhi rimangono ipnotizzati dalla forma di quella feroce bocca, che con fierezza fagocita il mio dolce pasto ...

---

**15** Il riferimento è ad Annalisa Durante, uccisa erroneamente in un agguato della Camorra a soli 14 anni.

**16** Piccola abitazione al piano terra con l'ingresso diretto sulla strada.

**17** Cesto di vimini intrecciato. Nella cultura popolare al manico del cesto viene attaccata una cordicella e all'occorrenza viene utilizzato come “ascensore” per il trasporto di oggetti e vivande dall'alto verso il basso e viceversa, consentendo di non uscire dalla propria abitazione.

**18** “Canción De Amor” di Cecilia (Madrid, 11 ottobre 1948 – Santa Cristina de la Polvorosa, 2 ago-

Almeno, ha avuto l'accortezza di restituirmi metà della *Graffa*, assicurandomi anche sulla sua qualità, «E' buona!», io sono rimasto incantato dal suo aspetto mediterraneo e dalle sue movenze ammalianti, ventidue anni ed è già ricco di fascino per me, che *guappo* napoletano ... Si chiama Antonio, conosce il nome in codice di Raffaella, *Bella di Giorno*, e mi invita ad andare con lui in uno slargo poco distante da lì. Io ci vado, se conosce così bene Raffaella, mi considera un suo ospite da rispettare. Le vie che percorriamo sono adornate di bandiere, cimeli e gagliardetti del Napoli appesi un po' ovunque e ce ne sono alcuni che vanno da palazzo a palazzo che sembrano dei festoni. Dobbiamo solo fare una piccola deviazione per comprare le sigarette, mi dice e non fa nemmeno in tempo a finire la frase, che sparisce in un vicolo, io lo seguo. Lo trovo fermo vicino ad una cassetta di frutta rovesciata, con sopra svariati pacchetti di sigarette, che si trova di fronte l'ingresso di un vascio con la tenda aperta, Antonio prende un pacchetto di Marlboro rosse e subito, dal vascio, esce fuori un signore anziano piccolo di statura, con la testa calva e la faccia rugosa, gli mancano i due incisivi ed io, fissando la sua bocca, ho la sensazione di guardare in miniatura la stessa apertura dell'ingresso del vascio alle sue spalle. Il signore prende altri due pacchetti e poi fa una proposta «*Se mi fai levare uno sfizio, ti do tre pacchetti al prezzo di uno*». Come quel vecchietto riesca a pronunciare perfettamente la parola *sfizio* senza i denti davanti è un mistero che credo non riuscirò mai a risolvere! Antonio facendomi l'occhiolino si apre il primo bottone del jeans con una mano, il vecchio infila la sua nell'apertura del pantalone scostandogli le mutande e comincia a massaggiargli generosamente il pacco, poi gli allunga l'altra sul sedere, palpeggiandoglielo, pochi secondi ed Antonio si scosta e si riabbottona. «*lh! E regalami n'ate ddoie secondi!*<sup>19</sup>», fa il vecchio. «*Era 'nu sfizio, mica 'na soddisfazione!*», gli risponde Antonio, poi mi cinge le spalle con un braccio e ci allontaniamo ... tre pacchetti, al prezzo di uno!

Tornati sulla via principale, inaspettatamente raggiungo l'estasi ... Mi colpisce la folgorante raffigurazione di un'immagine sacra, che solo anni dopo ho scoperto si trattava della *Pudicizia* della Cappella di Sansevero, riproposta lì come murales in forma gigantesca sulla facciata di un palazzo fatiscente<sup>20</sup>. Lo splendore creato dal contrasto tra radiosità di quell'opera e il declino dell'ambiente circostante è ineguagliabile e sono convinto che lo stupore che provo resterà vivo ed indelebile nella mia memoria. Rimango fermo e imbambolato lì sotto a guardare quel volto, che nel frattempo, viene appena bagnato da un raggio di Sole. Sembra che una Santa, dal Paradiso, sia apparsa per illuminare l'Inferno. Antonio mi dà due colpetti sulla spalla per farmi tornare al presente e poi mi dice «*Stai attento e chiamami se arriva qualcuno*», poi si allontana verso una vecchia Panda sgangherata parcheggiata sotto un altro murales lì vicino che raffigura Diego Armando Maradona<sup>21</sup> ... all'improvviso, capisco ... l'illuminazione arriva come una schioppettata e il cuore comincia a battermi forte, mi guardo attorno e sono già nel panico, un signore è affacciato alla finestra e fuma, che faccio, lo avverto? Sono confuso e spaventato al pensiero di ciò che Antonio sta apprestandosi a compiere e con terrore sento rimbombarmi nella testa la voce furibonda di mio padre '*Ch'i malandrini t'ammischiasti! Puh! Fitusu! O' 41 bissi t' hannu 'a mannari a tia! T'hannu a scacciari comu 'na pumadoru scocca!*<sup>22</sup>'. Antonio suonando il clacson della Panda mi urla "Muovete, Sali!" devo scappare da mio padre, salgo in macchina, lui parte sgommando ed io mi convinco di avere alle calcagna tutta la Squadra Mobile. «*Non te la*

---

sto 1976)

**19** Trad. "E regalami altri due secondi".

**20** "Iside" di Francisco Bosoletti (2017) – Murales Via Emanuele De Deo, Napoli.

**21** Diego Armando Maradona di Mauro Filardi (1990) – Successivi restauri a cura di Salvatore Iodice e Francisco Bosoletti – Murales Via Emanuele De Deo, Napoli.

**22** Trad. "Con i malandrini ti sei mischiato! Lercio! (Fitusu in siciliano si usa come offesa a qualcuno



*mettere la cintura cà si ce sta 'a polizia si insospettisce e ci fermano!>*  
Pure, penso io! Mi mette in mano un pezzettino di hashish e mi dice «*Fai una canna!*», «*Ma io non la so fare!*» gli rispondo, mentre vengo sballottato da una parte e dall'altra come su una montagna russa. «*Mo ti insegno io*», mi passa un accendino e mi dice «*Scalda!*», «*Ma non puoi andare più piano?*» gli urlo. Lui, ridendo, «*Ma vaaaattéenneeeee! E statte attento a nun farla cascà! Non la bruciare troppo, ecco, così, Mo fermete e schiaccia con le dita*», io lo assecondo «*Ahia! Brucia!*», mi passa una sigaretta inumidita della sua saliva e mi dice, «*Scartala e ammischia il tabbacco! Basta così, apri la mano*» e io gli dico «*Guarda avanti!*». «*Nun te preoccupà che qua schivano!*», poggia il palmo della sua mano aperta sulla mia, poi me la solleva facendola capovolgere ed autoritario, mi dice «*Prendi il volante!*» al rallentatore, vedo il suo braccio staccarsi dalla presa. Io agguanto il volante e per la foga sento il bisogno di vomitare, ma mi trattengo. Guardando attraverso il parabrezza ho la sensazione di schiantarmi ad ogni incrocio, mi sfrecciano davanti, in contro mano, motorini cavalcati da intere famiglie, i pedoni si schiacciano lungo le pareti per farci passare, sfioro paurosamente qualunque cosa ci passi accanto. Antonio si diverte al punto che quando vuole che svolti, mi dà il comando all'ultimo momento accelerando all'improvviso, in una rientranza, però, l'impatto! Un angolo del paraurti colpisce un banchettino di frutta ai margini della strada facendo rotolare tutto per terra, dalla bottega esce fuori il proprietario che ci urla contro «*Riccchiooooooneee!!!!*», Antonio affacciandosi dal finestrino e chiudendo la canna, gli risponde «*Sì, sono passiva nel culo!!!!*» ed io «*Antooo, FREENAAAA!!!!*»  
...Buio.

che ha commesso qualcosa di sbagliato e disonorevole) Dovrebbero mandarti al 41Bis! Dovrebbero schiacciarti come un pomodoro ciliegino!"



Sento lo stridere assordante degli pneumatici sul terreno e quando riapro gli occhi vedo un Prete sbigottito ed incredulo. Davanti a noi una Processione, vera questa volta, e con tanto di Santa sul baldacchino. Il Parroco si volta verso gli altri fedeli con i quali confabula per pochissimo tempo, poi ci guarda con atteggiamento di sfida e fa ripartire la Processione che marcia spedita verso di noi, poco prima del cofano il corteo si divide e nell'esatto momento in cui il baldacchino con sopra la statua della Santa scivolava sul tettuccio della Panda, Antonio mi mette una mano dietro al collo e mi stampa un bacio in bocca, sputandomi dritto in gola il fumo della canna che aveva appena aspirato. «Uè!!!! 23 !!!!!», sento in lontananza ed ovattata la voce di Raffaella, mentre soffoco.

Ho la nausea, la gola mi brucia e tossendo scendo dall'auto e realizzo che siamo tornati al *vascio* di Mario. Mi passa davanti Fabio con in braccio la signora che cantava al balcone, la mette seduta in macchina sul sedile anteriore, c'è anche Manuel, sta piegando la sedia a rotelle per sistemarla nel portabagagli, poi i due salgono nel sedile di dietro. Antonio, sorridendo, mi guarda, mi fa l'occholino e parte sgommando. Da Raffaella ho saputo che lui e Manuel avevano promesso alla signora Cecilia, la cantante, che qualche volta l'avrebbero portata a fare una passeggiata sul lungomare a Mergellina, la macchina gli serviva per questo motivo e nella zona in molti erano a conoscenza di questa promessa e, dal canto suo, Antonio prendeva "a prestito" solo macchine vecchie e già scassate. Cecilia era una signora spagnola trasferitasi a Napoli per amore, aveva perso l'uso delle gambe in un incidente stradale insieme al marito e da allora per sbarcare il lunario cantava dal suo balcone calando il *panaro*. «Hai fatto il pesce?», mi chiede Raffaella. «Come?», le rispondo io. «Sì priopr' nu 23, niente pesce, con quello là!» e finendo la frase mi indica con un cenno della testa l'automobile che si allontana. Durante il tragitto di ritorno mi racconta di aver vissuto molti anni in America e di essere sposata con un uomo rimasto negli Stati Uniti che riesce a raggiungerla in Italia solo per qualche mese all'anno. «*Viaggiare nel Mondo è vedere sempre Napoli*»<sup>23</sup>, diceva Mario Merola, ma Raffaella non voleva solo "vederla" nei suoi ricordi, o attraverso i racconti dei connazionali emigrati, voleva viverla e sentirsela addosso. Metto il piede su Via Toledo ma lei resta "al confine" dei Quartieri, come se preferisca non varcarne la soglia, «*Raffella, mi hai mostrato l'Inferno e il Purgatorio, perché non mi hai fatto vedere anche il Paradiso?*» le chiedo. Gli angoli della sua bocca si arricciano formando quell'inconfondibile ghigno tra l'astuto e il paraculo, aspira una lunga boccata dalla sigaretta e poi mi risponde, «*Il Paradiso siamo noi*», ed espira il fumo sulla mia faccia, io istintivamente mi porto una mano sul viso, chiudo gli occhi per proteggerli e quando li riapro lei non c'è più. Seguendo la scia del fumo della sigaretta che fluttua nell'aria, giro su me stesso e vengo investito dalla frenesia della città, le mie gambe da sole cominciano a muoversi, mi metto a correre senza nemmeno rendermene conto, mi tuffo nella metropolitana e mi immergo nel turchese dei suoi corridoi, vedo il convoglio che è quasi in partenza, riesco ad entrare all'ultimo secondo, un attimo prima che le porte automatiche si chiudano dietro di me. Niente effetto *sliding doors*. Alla stazione Garibaldi salgo spasmodicamente i gradini di quelle intricate scale mobili che volevo non finissero mai, e che invece una fine ce l'avevano eccome e mi è sembrato pure che fosse arrivata troppo presto. Mi metto a correre verso il mio treno, ed il mio Cuore implora al mio Cervello di restare, di non partire, ma la razionalità sottomette l'istinto e non si lascia sopraffare, però, inspiegabilmente, qualcosa dentro di me mi stupisce, il Cuore ed il Cervello si incontrano in un lampo di lucida follia. Sfondo con

---

**23** "Viaggiare nel Mondo è vedere sempre Napoli" – Mario Merola e Geo Nocchetti – "Napoli solo andata ... il mio lungo viaggio" Sperling & Kupfer (2005).

una spallata l'ingresso di una tabaccheria ed urlo «23, primo estratto, ruota di Napoli!», pago, ritiro il biglietto, raggiungo il binario e mi scaravento dentro la carrozza, le porte si chiudono alle mie spalle, il treno parte, ore 13.30 ... Raffaella ... rido, alle 13.00 sarei arrivato in anticipo!

... quella sera a casa controllo le estrazioni del Lotto.

Ruota di Napoli, primo numero estratto, 24.

Io ... rimanevo un 23.

*A Raffaella  
alla sua contagiosa gioia di vivere,  
che con la sua spiccata ironia  
influenza ancora le nostre esistenze.  
(Andrea e Alessandro)*

